

A 50 ANNI DALL'APOLLO 13: "UN FALLIMENTO DI SUCCESSO"

«Our mission was a failure, but I like to think it was a successful failure»

Jim Lovell

A cinquant'anni da quel "fallimento di successo" – come venne in seguito ricordata – la straordinaria vicenda di Apollo 13 ha ancora molto da insegnare.

La terza missione "lunare" del programma Apollo sarebbe dovuta essere una missione "di routine"; l'esplosione di un serbatoio di ossigeno dopo 55 ore di volo rese però questa missione protagonista della più famosa e complessa missione di salvataggio mai tentata. E divenne un caso mediatico di cui gli stessi astronauti si accorsero – non senza stupore – solo diverse ore dopo il rientro sulla Terra.

Lovell, Haise e Swigert raggiunsero, seguendo la traiettoria di rientro di emergenza messa a punto per loro dai tecnici NASA, la maggior distanza mai registrata dalla Terra per degli esseri umani; mai, nella storia, dei naufraghi furono fisicamente così isolati e lontani dalla salvezza. E fu probabilmente solo grazie alla grande professionalità, all'autocontrollo e al carattere dei tre astronauti se la tensione, dentro il LEM, non raggiunse livelli tali da compromettere il salvataggio.

Se si escludono due momenti specifici, ovvero il passaggio nel "cono d'ombra" lunare e il momento – cruciale – dell'ingresso in atmosfera terrestre, la comunicazione tra il centro di controllo a Terra e gli astronauti fu continua e costante. Senza il supporto da Terra di centinaia – se non migliaia – di persone, difficilmente i tre astronauti sarebbero riusciti a cavarsela.



APOLLO 13 – La missione in real time

APOLLO 13 – Prima del volo

APOLLO 13 – Partenza

APOLLO 13 – "Houston, abbiamo un problema"

APOLLO 13 – Sorvolo lunare

APOLLO 13 – Ritorno a Terra

APOLLO 13 – "Un fallimento di successo"



Dalle trascrizioni delle comunicazioni (disponibili integralmente online) sappiamo anche che gli astronauti, dopo il “problema” e fino al rientro a Terra, seppero poco o nulla dell’apprensione con cui il mondo intero stava seguendo l’evolvere della situazione. Lo si vede chiaramente nella foto qui sopra, in cui Lovell, appena giunto alle Hawaii, legge stupito il titolo del giornale locale in cui a piena pagina si celebra la salvezza degli astronauti.

Poche ore prima, contattato al telefono dal presidente Nixon, appena dopo l’ammarraggio, l’astronauta visibilmente dispiaciuto (è possibile vedere la registrazione e il video di quella telefonata¹), si era più volte scusato col presidente per non aver portato a termine la missione. Lovell – come la stragrande maggioranza dei suoi colleghi – era e si sentiva ancora un militare in missione: proprio per questo realizzò solo più tardi quanto la vicenda della sua missione e del suo “fallimento di successo”, fosse stata vissuta in trepidante attesa da moltissime persone in tutto il mondo.

La vicenda di Apollo 13 toccò le corde più profonde di un bel pezzo di umanità: una missione fallimentare, ma “a lieto fine”, aveva risvegliato la passione di molti verso una corsa allo spazio che stava diventando cosa di routine, e non scaldava più l’entusiasmo della gente. Una vicenda in cui tutti gli ingredienti di ogni grande avventura umana erano diventati improvvisamente evidenti: coraggio, entusiasmo, intelligenza, collaborazione, ma anche rischio, paura, ansia, difficoltà.

Possiamo ancora imparare molto, da quella vicenda di cinquant’anni fa.

a.b.

¹ *Apollo 13 in real time*, <https://apolloinrealtime.org/13/> al tempo 143 h 57 m

Nella foto: Jim Lovell (Crediti: NASA)